

BUXCADERO

Mensile di informazione rock

n° 322

Aprile 2010

Anno XXX - € 5.00

WILLIE NELSON

BACK TO THE COUNTRY

MASSIMO BUBOLA
CARAVAN
DRIVE-BY TRUCKERS
MARLEY'S GHOST
MASSIMO PRIVIERO
LARRY CRANE
FABRIZIO POGGI
ELVIS PRESLEY
PLIMSOULS
JOE BONAMASSA
NICK CAVE & The Bad Seeds
DAVE MATTHEWS
MOSE ALLISON

MIDLAKE

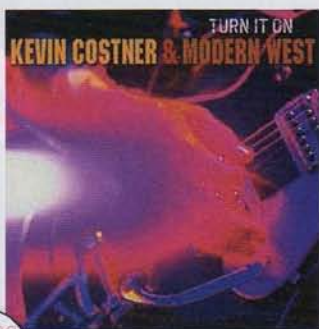
La nuova frontiera del folk

foto di Chiara Meattelli

ISSN 1827-5540



9 771827 554007



KEVIN COSTNER & MODERN WEST

Turn It On
earMUSIC

●●●●○

Kevin Costner è (è stato?) un attore famoso, perciò i suoi dischi vengono recensiti anche dai settimanali di largo consumo, quelli – per intenderci – che trovate pure dal barbiere (o dalle parrucchiere). Costoro non sono obbligati a parlarne bene, ci mancherebbe, ma i lazzi e le pernacchie riservate a questo *Turn It On*, secondo album del nostro e dei suoi **Modern West** dopo l'altrettanto discreto *Untold Truths* (2008), più che dirmi qualcosa di sensato circa i contenuti del lavoro la dicono lunga sulla superficialità e sui pregiudizi con cui, dalle nostre parti, ancora si affronta il rock & roll americano nella sua declinazione più schietta e genuina. Intendiamoci. A trovarlo schietto e genuino potrei essere solo io, perché l'ho sempre amato e perché stravedo per Kevin da quando l'ho visto, nel 1985 di *Fandango*, condurre i suoi Groovers alla ricerca del vecchio "Dom" nascosto da qualche parte nei pressi del Rio Grande. Ma non è questo il punto. Il punto è che non capisco come sia possibile, nell'ordine, che Kevin Costner non sia diventato il nuovo Gary Cooper (e si che aveva tutti i numeri per farcela) e che nell'anno del signore 2010 ci sia ancora chi identifica il rock *made in USA* (non parliamo poi del country) alla stregua di un divertimento per decerebrati rozzi e conservatori. Vabbè. Ben venga, allora, il rock con gli stivali da cowboy di Kevin Costner & Modern West, ben venga il suono chitarristico, alla Tom Petty, di una line-up che vede schierate la sei corde del titolare, dell'amico di vecchia data **John Coinman** (un bravo songwriter che ha pubblicato alcuni album con la nostrana Club De Musique), del countryman **Teddy Morgan** (qualcuno lo ricorderà alla gui-

da dei Pistolas o negli ultimi tour di Booker T) e del nashviliano **Park Chisolm**. Assieme al drumming di **Larry Cobb** e al basso di **Blair Forward**, i quattro costituiscono l'ossatura dei Modern West, un gruppo che strizza l'occhio con classe consumata al country-rock della California e al r'n'r muscoloso e rootsy di John Mellencamp. Chiaramente qui non si consumano rivoluzioni, né si reclamano innovazioni particolari rispetto al copione che potete ben immaginare se conoscete anche uno solo dei nomi sin qui citati. *Turn It On*, giusto per citare il titolo di un film bello e sottovalutato di qualche anno fa (fortemente voluto dallo stesso Costner per celebrare la propria passione per il baseball e diretto con mano sicura da Sam Raimi), è un disco realizzato "for love of the game", per amore del rock'n'roll, depositario di nessun'altra ambizione se non quella di ricordare con malinconia gli occhi e i capelli profumati di Messico di *Maria Nay*, di far ballare chi s'è ammazzato di lavoro per una settimana nei ritmi tirati e sudati di una *Saturday Night*, di chiedere ancora una volta alla propria innamorata *Let Me Be The One*. In tutto questo, nel beat incalzante della title-track come nel deciso piglio rockinrollista di *Ashes Turn To Stone*, nell'atmosfera polverosa di *Red River* come nelle diminuite folkie di *Palisades*, non c'è nulla di speciale e che non sia già stato ascoltato in qualche altro episodio parimenti ascrivibile al catalogo del mainstream. Tuttavia, per quanto mi riguarda, i dischi dei Modern West rappresentano uno dei rarissimi casi in cui un attore "a 33 giri" ha saputo confezionare un prodotto interessante (ma non vorrei dimenticare nemmeno il Jeff Bridges di *Crazy Heart*, ancorché sostenuto dall'insostituibile T-Bone Burnett, o il Robert Downey Jr in vena di crooning del bellissimo e purtroppo poco conosciuto *The Futurist*

(05)), forse perché a essere speciale, in questo caso, è proprio l'adesione degli interpreti al proprio ruolo, la passione riversata in un recitare che non sembra mai tale, la scrupolosa osservanza di quel metodo Stanislavskij che vuole un artista psicologicamente ed emotivamente immerso nella parte. E Kevin Costner, nel personaggio del rocker assorbito da chitarre e ballate, se non è da Oscar, almeno un Grammy se lo merita tutto.

Gianfranco Callieri

KEVIN HIGGINS

Find Your Shine
Little Train

●●●●○



Kevin Higgins, nativo del Massachusetts, ma texano a tutti gli effetti, è cresciuto, musicalmente parlando, ad El Paso, Non per nulla uno dei suoi miti è **Marty Robbins**, autore di *El Paso*, una delle grandi canzoni degli anni cinquanta. Ma Higgins non è un autore country, è un cantautore rock, che ha i suoi miti e le sue radici in Bruce Springsteen, Steve Earle e Neil Young. Dotato di una bella voce, Higgins sa

scrivere, è passionale quanto basta ed usa arrangiamenti diretti, senza caricare troppo la strumentazione. **Find Your Shine**, uscito nel crepuscolo del 2009, è un disco di solida fattura, con almeno quattro canzoni di valore.

La storia di Higgins non parte certamente da *Find Your Shine*.

Premiato diverse volte da critici e giornalisti, Kevin si è fatto notare definitivamente nel 2006 con la canzone *Amazing Sense of Calm*, tratta dall'album *Change in the Weather*, registrato assieme ai **Dust Devils**. Ma la sua storia parte da molto prima.

Ha studiato all'università di El Paso, dove ha imparato a suonare la chitarra e comporre.

Nel 1994 è andato ad Austin, e qui ha cominciato a creare musica seriamente: infatti ha formato i **Dust Devils**, che fronteggia assieme alla moglie **Barbara Malteze**.

Nel 1999 ha pubblicato un primo album da solista, *Dark Side of the Barn*, poi nel nuovo millennio ha seminato meglio, con la moglie ed i **Dust Devils**: *Cosmic Dust Devils* (2001), *Gathering Dust* (2005) e *Change In The Weather* (2006).

Il suo nome ha cominciato a girare e Kevin poi è maturato, sia come vocalist che come compositore.

BOBBY CHARLES

Timeless
Rice 'n' Gravy

●●●●○

Titolo beffardo, *Timeless*, visto che l'autore **Bobby Charles** non ha avuto il tempo di vedere pubblicato il suo ultimo sforzo musicale. Se ne è andato improvvisamente poco più di un mese prima della pubblicazione, il 14 gennaio, dopo che aveva dato il consenso alla grafica di copertina

e tutto era pronto per l'uscita. Bobby Charles non è mai stato un tipo particolarmente fortunato anche se ha vissuto con sufficiente agio la sua esistenza evitando l'artificialità della ribalta e lo stress del successo. La sua storia l'abbiamo succintamente raccontata lo scorso mese, ora arriva questo suo disco postumo, un lavoro bello, riposante, nitida fotografia di un artista di classe e di *charme* che sa infondere con le sue canzoni e la sua musica quella piacevolezza, quella rilassatezza e quella tranquillità tipica di chi vive la musica più per amore che per professione. Pregno degli umori della Louisiana, luminoso come una notte di luna piena sul bayou, *Timeless* è una delle migliori prove discografiche di Charles (non che siano tante), un disco sentito, caldo, vero, che si sviluppa attorno a tredici gioielli di pura musica americana del profondo sud, canzoni classiche scritte dallo stesso e da due che di nome fanno Dave Bartholomew e Fats Domino ovvero università della musica di New Orleans.

Suonato come Dio comanda e cantato con il tepore e la confidenza di una voce che agli eccessi emotivi preferisce i toni morbidi e *charmant* di una ballata calma e carezzevole, *Timeless* è la cosa migliore che ci poteva lasciare questo gigante dello swamp-pop-blues, il colpo d'ala che mancava dai tempi dell'omonimo disco del 1972 quando sulle montagne di Woodstock la carriera di Bobby Charles incontrò quella di **The Band**, **Dr. John**, **Bob Neu-**

